



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

TESI CONGRESSUALI UIL

SINTESI

XVI CONGRESSO NAZIONALE
**NON C'È FUTURO
SENZA LAVORO**



LINEE GUIDA

2014, L'ANNO DEI CONGRESSI UIL

La fase congressuale impegnerà la UIL non solo in un'approfondita analisi delle vicende politiche economiche e sociali, ma soprattutto nell'elaborazione di linee di politiche sindacali e di proposte necessarie a risolvere i problemi che dovranno essere affrontati nei prossimi anni.

CRISI ECONOMICA E FRAMMENTAZIONE SOCIALE

È la crisi economica la chiave di lettura che ci può consentire di interpretare i principali fenomeni sociali e politici, che hanno caratterizzato i quattro anni trascorsi dall'ultimo appuntamento congressuale della Uil. In questo periodo, i segni negativi hanno scandito l'evoluzione di tutti i principali indicatori macroeconomici e l'idea di sviluppo è rimasta tale, non riuscendo mai a fare il salto dal livello dell'intenzione e dell'auspicio a quello della realtà e della concretezza.

Rispetto agli altri Paesi, l'Italia ha vissuto una recessione decisamente più dura: quando finirà, avremo una crescita più lenta rispetto a quella di cui beneficeranno i nostri partner europei. Questa crisi è la più grave da quando esiste lo Stato italiano: neanche nel 1929 si sono determinate situazioni analoghe. Le conseguenze occupazionali, la riduzione del potere d'acquisto, l'impoverimento dei pensionati, le preoccupate aspettative dei pensionandi sono tutte realtà che ci chiamano direttamente in causa e che ci impongono di trovare risposte e di indicare soluzioni.

Stiamo vivendo una condizione nuova anche dal punto di vista sociale, caratterizzata da frantumazioni e divisioni diverse da quelle tradizionali, destinate a diventare ancor più profonde.

Già da tempo, nel nostro Paese ci sono zone tra le più ricche d'Europa mentre altre sono tra le più povere. Al contempo, una parte del ceto medio, che si identifica con alcune categorie di commercianti, di piccoli imprenditori e professionisti, si è impoverita collocandosi con i propri redditi al di sotto di una parte dei lavoratori dipendenti. I sentimenti di rabbia e di rivolta sono radicati più profondamente proprio in quella tipologia di cittadini. Questi cambiamenti pongono interrogativi e problemi, per certi aspetti, inediti che si sommano alle gravi e croniche difficoltà che sono costretti a vivere milioni di operai, impiegati, pensionati e, soprattutto, disoccupati.

I RISCHI DEL DECLINO SOCIALE

In questi anni, sono aumentate le diseguaglianze, si è ristretto il perimetro dei diritti e l'emarginazione sociale ha esteso la propria platea di ultimi, deboli e meno fortunati. Il sistema produttivo si sta sgretolando, si sta esaurendo la sua spinta propulsiva e la sua capacità progettuale.

Per la prima volta, molti figli vivono e sono destinati a vivere peggio dei loro genitori. Bisogna, allora, chiedersi se è ancora possibile che i sistemi economici nazionali ed europei, i cui cardini sono lo Stato, le imprese e le famiglie, continuino a operare per il benessere delle rispettive società nazionali. La sostenibilità economica e sociale di questi sistemi si basa sulla loro capacità di produrre beni attraverso il lavoro dei cittadini che vivono e si riconoscono in essi. Laddove il lavoro si riduce, diminuiscono anche i consumi, le imprese entrano in crisi, lo Stato è destinato a incamerare meno introiti, la sua legittimità e credibilità diminuiscono e inevitabilmente è destinato a non poter garantire adeguati servizi ai cittadini e alle imprese.

La Uil non intende rassegnarsi a questo processo di declino e vuole dare il proprio contributo nella ricerca della smarrita strada per lo sviluppo.

LA CRISI DEL SISTEMA POLITICO

La crisi politica e quella economica, congiunte, hanno prodotto effetti pericolosi. Hanno modificato, nelle persone, la percezione del rapporto con la politica, l'economia e le Organizzazioni intermedie, compreso il Sindacato. In particolare, la disaffezione e la scarsa credibilità che si sono diffuse nell'opinione pubblica riguardo al sistema dei partiti rischiano di estendersi sempre più a macchia d'olio, investendo ogni forma istituzionale pubblica o associativa organizzata.

Noi non dobbiamo smarrire l'idea che la nostra credibilità e la nostra forza dipendono dalla capacità di proiettare, tra i nostri iscritti e all'esterno della nostra Organizzazione, ciò che concretamente facciamo e non sono commisurate, invece, ai nostri rapporti con i Governi né, tantomeno, con i partiti.

Ciò non deve trasformarsi, però, in un disinteresse rispetto ai percorsi della politica nella quale dobbiamo continuare a essere immersi e con cui dobbiamo proseguire a relazionarci. L'avvio della stagione congressuale ha coinciso con l'inizio di una nuova esperienza di Governo nella quale più di un osservatore ripone le residue speranze di vedere il nostro Paese uscire da un'ormai perpetua fase di stallo. Avremo modo di verificare, proprio mentre svolgeremo il nostro percorso, se queste aspettative saranno state ben riposte. È un auspicio che facciamo a noi tutti, anche perché gli italiani hanno diritto ad avere un Esecutivo che risolva i loro problemi. In queste pagine avanza proposte precise per dare il nostro apporto alla definizione di soluzioni idonee ed efficaci e per invitare, così, il nuovo Governo a intraprendere strade che conducano davvero verso una crescita strutturata e duratura.

Da tempo, ormai, assistiamo a una seria crisi del sistema politico che non ha avuto la capacità né la forza di fare scelte adeguate alle effettive necessità del Paese. Ecco perché la nostra attenzione ai processi che dovrebbero

condurre alla costruzione di nuovi assetti istituzionali deve essere massima e fattiva. La definizione di nuove regole, infatti, è fondamentale anche per rinnovare l'incisività della nostra azione a tutela di quelle categorie che rappresentiamo e che subiscono gli effetti del deterioramento del quadro istituzionale. C'è sicuramente una questione aperta che attiene alla modifica della legge elettorale, ma non è questo l'unico problema da risolvere.

LE RIFORME PER LA GOVERNABILITÀ

Negli ultimi anni, è stato dimostrato che non è sufficiente la definizione di una maggioranza per assicurare la governabilità. La riforma elettorale, dunque, deve essere propedeutica alla riforma della Costituzione materiale. In questo quadro, le modifiche delle norme del Titolo V, con una riduzione dei livelli decisionali e l'eliminazione del Senato, nella sua configurazione e nelle sue funzioni odierne, costituirebbero un passo importante verso un riequilibrio e una maggiore fluidità del sistema. Oggi, siamo in una condizione in cui, a causa dell'incapacità della politica di assumere decisioni, il potere burocratico e, a volte, anche quello giudiziario possono sterilizzare alcune scelte utili allo sviluppo del Paese. Questo meccanismo non funziona: i cittadini ne subiscono i danni e, poi, gli attriti si riverberano sui corpi intermedi. La burocrazia, in realtà, con le sue pastoie e i suoi rallentamenti, è uno dei più potenti ostacoli allo sviluppo: è sabbia negli ingranaggi della crescita.

La stessa politica ne diventa succube: a volte vittima, a volte connivente. Da qui bisogna cominciare per realizzare i necessari cambiamenti se vogliamo davvero riformare e rifondare il Paese.

UNIONE EUROPEA ED EURO: SCELTE IRREVERSIBILI E RIFORME NECESSARIE

La negativa evoluzione della crisi ha avuto anche un ulteriore effetto: ha distrutto nell'immaginario collettivo l'idea di un'Europa capace di garantire un futuro positivo. Per decenni abbiamo ritenuto che uno Stato sovranazionale sarebbe stato capace di aggredire quei nodi che, da soli, non avevamo saputo sciogliere. Col passare del tempo, però, i comportamenti assunti nelle stanze sempre più lontane di Bruxelles e Francoforte hanno prodotto una frattura nella coscienza europea, poiché si è instillato il dubbio che quelle scelte non sempre rispondessero a un interesse generale e che, piuttosto, avessero una matrice "germanocentrica". Il sospetto che fossero stati commessi non solo degli errori di valutazione, ma che alcuni processi destabilizzanti fossero stati determinati da colpe, se non da dolo o da cattiva fede, ha generato diffidenze e malumori. La crisi finanziaria, in particolare, ha prostrato le nostre imprese, costrette a fare i conti con tassi di interesse di tre volte superiori a quelli pagati dai loro concorrenti tedeschi, con tutto ciò che ne è conseguito in termini di calo della competitività. E la fiducia nell'Europa è crollata ai minimi storici.

Di fronte a questa situazione occorre agire razionalmente. Noi non condividiamo le tesi di chi vuole "destrutturare" l'Unione e l'euro e che, magari, intravede nella Germania un nostro redivivo nemico assoluto, né di chi, al contrario, predica rassegnazione, considerando inutile ogni tentativo di riforma interna al nostro Paese, poiché

le decisioni vengono, ormai, assunte altrove. Sia l'una che l'altra teoria hanno il respiro corto della propaganda, non sono lungimiranti e possono avere conseguenze ulteriormente negative sul fronte economico.

Diventa decisivo, invece, un intelligente riequilibrio dei rapporti e, soprattutto, dei poteri decisionali tra Europa, Stato ed Enti territoriali. A nessuno conviene demolire la comune casa europea, ma occorre ristrutturarla democratizzando sempre più l'esercizio delle funzioni, a partire dall'attribuzione di un ruolo più incisivo al Parlamento di Strasburgo per la definizione di politiche fiscali, economiche e di sviluppo che siano condivise ed efficaci. Non solo: bisogna puntare, soprattutto, a una modifica strutturale di alcuni trattati, come quello relativo ai poteri e allo statuto della Bce, l'unica banca al mondo che nelle sue regole fondanti ha l'obiettivo di tenere sotto controllo l'inflazione. Una condizione che stride con quanto accade, ad esempio, negli Usa dove la Banca centrale correla la quantità di moneta da stampare al livello di disoccupazione: più quest'ultimo è alto, più risorse vengono messe in circolazione. Altrettanto urgenti e necessarie sono le modifiche da apportare al Patto di Stabilità e, in particolare, all'incomprensibile e ingiustificato rigido parametro del 3% tra deficit e PIL e al Fiscal compact che ci imporrà di ridurre il reddito annualmente di un insostenibile 3,5%, tutte regole che ingabbiano ogni possibile tentativo per la ripresa. Così come, infine, sono urgenti sia l'applicazione della "regola aurea" - e, cioè, lo scorporo degli investimenti dal calcolo del Patto di Stabilità - sia la definizione di un piano europeo di investimenti produttivi, anche con l'adozione degli euro bond.

È evidente che, per sostenere le ragioni di queste richieste, risulta indispensabile un rafforzamento del ruolo sia della Cesis, a cui spetta il compito di rivendicare la creazione di una vera Europa sociale, sia del sindacalismo mondiale, per affrontare più efficacemente i problemi posti dal mercato globale e le ricadute negative della finanziarizzazione dell'economia.

Una particolare attenzione, infine, occorre riservare all'area del Mediterraneo verso la quale l'Unione deve mostrare un rinnovato e più equilibrato impegno dal punto di vista delle politiche di investimento, del commercio e della gestione del capitale umano.

Su questioni così delicate, le nostre idee devono essere chiare. Per cambiare ciò che non va bene, insomma, occorre essere propositivi e costruire nuovi modelli in una cornice che deve far proseguire il cammino europeista. Se così non fosse, infatti, il rischio per il nostro Paese è che, in presenza di scarsa competitività e bassa produttività, si accentui il fenomeno in corso da tempo e noto come "svalutazione interna". In sostanza, gli squilibri, le tensioni e le inefficienze si scaricano, tutte, sui livelli occupazionali e salariali e, quindi, sui lavoratori. Ciò è esattamente quello che dobbiamo evitare.

LA RIDUZIONE DELLE TASSE SUL LAVORO COME STRATEGIA ECONOMICA

Da lungo tempo, ormai, proprio nell'ottica di una valorizzazione del lavoro e di un impegno vero per la ripresa, la Uil sollecita scelte di politica fiscale che riducano il peso della tassazione sui redditi da lavoro e da pensione e che riequilibrino il sistema secondo logiche di efficienza economica. Ciò deve avvenire attraverso un significativo aumento delle detrazioni. Le prime scelte del Governo Renzi hanno accolto questa proposta che la Uil porta

avanti da molti anni limitatamente ad una parte significativa del lavoro dipendente. La Uil chiede che le tasse siano ridotte anche ai pensionati.

Le risorse necessarie all'attuazione di questo disegno possono essere recuperate, da un lato, destinando automaticamente a tale scopo tutti i proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e, dall'altro, utilizzando i risparmi generati dalla riduzione degli sprechi e dei costi della politica.

In questo quadro, bisogna puntare a una riforma del sistema tributario che vada di pari passo con il potenziamento del contrasto all'evasione. Occorrono, a questo proposito, più risorse e più strumenti e una diffusione capillare dei controlli, oggi possibile grazie all'innovativa tecnologia informatica.

Non basta: è necessario creare anche i presupposti per un coinvolgimento di tutti i cittadini in un'operazione di "onestà" fiscale fondata sulla convenienza. A questo proposito, la Uil si farà promotrice di una raccolta di firme per una petizione che chieda la deducibilità, per le famiglie, di alcune spese sostenute per ottenere prestazioni finali ben identificate, sino a un tetto di 5 mila euro l'anno.

IL RILANCIO DELLA CONTRATTAZIONE

L'affermazione e la valorizzazione della contrattazione collettiva devono essere un elemento fondamentale dell'iniziativa del Sindacato, e della Uil in particolare, e vanno fatte emergere nei confronti di tutti gli interlocutori e dell'opinione pubblica. D'altra parte, se l'evoluzione del nostro sistema produttivo e la sua concorrenzialità sul piano globale devono avvenire nel segno della qualità dei prodotti e dell'efficienza dei processi, ciò non può che essere determinato da un forte coinvolgimento dei lavoratori e del Sindacato che li rappresenta, secondo quanto previsto dalla nostra Costituzione, e quindi attraverso la contrattazione collettiva.

Altri Paesi hanno fatto scelte differenti, con risultati diversi, ma sulla base di tradizioni, comportamenti e conseguenti misure legislative dissimili. In un dibattito europeo che vede, da un lato, affermarsi linee che sono sempre più indirizzate verso una determinazione legislativa delle condizioni di lavoro e dei salari e, dall'altro, che puntano all'affermazione di trattamenti individuali basati su un rapporto diretto tra impresa e lavoratore, il sistema della rappresentanza collettiva, attraverso la quale trovano tutela gli interessi dei quadri, degli impiegati e degli operai, costituisce per la Uil una soluzione da preservare e da cercare di affinare in direzione della crescita produttiva del nostro Paese, abbinata al miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Obiettivo della Uil, dunque, deve essere il recupero del potere contrattuale, smarrito soprattutto nella Pubblica Amministrazione, a causa del blocco dei contratti deciso dai governi, ma ora sempre più in affanno in alcuni rilevanti comparti del privato. I lavoratori devono avere il diritto e la possibilità di negoziare le proprie condizioni di lavoro. La politica contrattuale messa in atto con l'accordo del 2009 - ora da rinnovare - ha comunque funzionato nel settore privato, evitando un diffuso impoverimento. Quella elaborazione va sostanzialmente confermata e ulteriormente migliorata, da un lato, consolidando la contrattazione nazionale e, dall'altro, implementando tematiche, ambiti e risorse di quella di secondo livello, aziendale o territoriale, fondata sulla produttività, con il sostegno di una strutturale incentivazione fiscale e previdenziale.

LA PARTECIPAZIONE ALLE DECISIONI AZIENDALI

Noi siamo convinti che la strada da percorrere per uscire dalla crisi non sia quella lastricata dai sacrifici né dall'ulteriore impoverimento. Al contrario, bisogna puntare su una società forte perché produttiva, fondata sul lavoro delle persone che produce benessere e migliore qualità di vita.

A questo fine, diventa importante anche un rinnovamento del rapporto con il sistema delle imprese, alla luce del passo compiuto con la definizione del Testo Unico sulla rappresentanza, grazie al quale abbiamo modificato la Costituzione materiale delle relazioni sindacali. Da questa crisi economica le imprese non usciranno uguali a se stesse: anzi, stanno già cambiando. Noi non abbiamo strumenti legali che ci consentano di intervenire nelle loro vicende e di influire sulle decisioni che determinano cambiamenti degli assetti strategici. È giunto il momento di colmare questa lacuna. Le aziende non sono tutte uguali e non esiste una sola opzione per poter partecipare all'evoluzione dei loro processi decisionali. Qualunque siano le soluzioni specifiche e differenziate da adottare, questa è una scelta che occorrerà comunque fare.

LE POLITICHE INDUSTRIALI

Il rilancio produttivo della nostra economia non può che essere orientato verso la qualità dei prodotti e dei processi su cui si è giocata la competitività e l'affermazione delle nostre aziende. Lì dove ci sono imprenditori che mettono a frutto maestria, inventiva, innovazione, capacità, competenze, tecnologia, ricerca e, soprattutto, che accettano il rischio come elemento fondante dell'intrapresa, si hanno risultati eccellenti e il nostro Paese può vantare primati mondiali di tutto rispetto. Per fare gli imprenditori, dunque, occorre avere buone idee e volontà di investire: il contrario di ciò a cui si è abituato un certo "capitalismo di relazione", fondato solo sull'opportunismo e sulla certezza del tornaconto. In Italia, inoltre, non sempre quei modelli positivi sono apprezzati e ai freni della burocrazia e ai limiti cronici del sistema produttivo si aggiungono anche critiche strumentali e nocive di chi usa il palcoscenico mediatico per altri fini.

Il nostro resta, comunque, un Paese a forte vocazione manifatturiera e ciò dovrebbe essere riconosciuto e valorizzato dai Governi nazionali. È fondamentale, dunque, che siano poste in essere tutte quelle iniziative che agevolino la creazione di impresa e che si concretizzino in una politica industriale efficace e paragonabile a quella adottata dai nostri concorrenti europei. Perché ciò accada, è necessaria, innanzitutto, una capacità di analisi e di decisione che attiene all'autorevolezza e alla stabilità dei Governi: l'attuale condizione di debolezza e incertezza del quadro politico, in realtà, è un ulteriore elemento destabilizzante. Così come, fattore fondamentale di rilancio sono le risorse. Se nel confronto europeo, che presuppone tempi non brevi e il superamento di contrapposizioni politiche e sovranazionali, si renderanno reperibili risorse anche a fronte del percorso di riequilibrio che abbiamo già parzialmente compiuto, queste vanno prioritariamente destinate a politiche di investimento.

Lo Stato, però, deve intervenire, intanto, per porre rimedio ad alcune storture e per rimuovere, per via legislativa, intoppi di natura burocratica che scoraggiano l'avvio di attività imprenditoriali. Difficoltà di accesso al credito,

problemi di sicurezza ambientale, carenza di infrastrutture, costi dell'energia esorbitanti, infine, sono le altre questioni nodali che vanno affrontate e risolte se si vuol dare al nostro Paese una speranza di sviluppo strutturato e credibile.

RICERCA, INNOVAZIONE E SVILUPPO

È convinzione della UIL che il Paese potrà uscire dalla fase di recessione e riprendere la via dello sviluppo economico e sociale solo puntando a una forte sinergia tra sistema produttivo, conoscenza e cultura. La produttività delle nostre imprese deve trovare nella modifica dei processi e dei prodotti il suo fondamento determinato esclusivamente da un rilancio della ricerca e dell'innovazione.

Occorre intervenire in primo luogo su tre aspetti: sullo scarso livello delle risorse per alta formazione e ricerca; sugli insufficienti investimenti in Ricerca e Sviluppo delle imprese e sul miglioramento della programmazione delle risorse europee e nazionali. In forte discontinuità con i tagli della spesa, operati nel recente passato dai vari Governi, appare urgente avviare una nuova politica di investimento in ricerca e alta formazione capace di far crescere il volume delle risorse finanziarie e il numero di addetti, a livelli almeno in linea con la media dei Paesi UE. La UIL chiede al Governo un impegno forte per la promozione della scienza, dell'innovazione tecnologica e della competitività del sistema produttivo. Ciò può essere realizzato attraverso misure di sostegno capaci di determinare impatti positivi della ricerca e dell'alta formazione in tutti gli ambiti sociali ed economici, analogamente a quanto avviene in altri Paesi sviluppati e non, specie in una fase di recessione economica. La UIL ritiene che l'impiego dei Fondi europei e nazionali in materia di ricerca debba trovare un coordinamento unitario, evitando fenomeni negativi quali il mancato impegno delle risorse, la polverizzazione degli interventi, le diseconomie e le sovrapposizioni. Una programmazione efficace dovrebbe altresì favorire un più ampio, diffuso e qualificato concorso dei ricercatori di Atenei ed Enti pubblici di Ricerca e definire chiari obiettivi in ambiti strategici per la modernizzazione del Paese: energia pulita, beni culturali, green economy, ICT, salute, protezione ambientale, infrastrutture e trasporti.

UNA NUOVA STAGIONE PER LA CENTRALITÀ DELL'ISTRUZIONE. LA SCUOLA PUBBLICA, PATRIMONIO DEL PAESE

L'istruzione è stata individuata dall'ONU come uno dei tre indicatori per classificare il benessere di una popolazione. La Uil ritiene che si debba aprire una nuova stagione in cui l'istruzione, la cultura, il valore della scuola pubblica, l'impegno e il lavoro importante che viene fatto nelle scuole, siano riconosciuti come patrimonio del nostro Paese. Il Parlamento e il Governo devono impegnarsi per un piano di investimenti che riequilibri il rapporto tra spesa per l'istruzione e PIL e il rapporto tra spesa per l'istruzione e spesa pubblica. La Uil considera tale investimento necessario per modernizzare e rilanciare il nostro Paese. L'istruzione non può essere considerata

una spesa improduttiva da tagliare a ogni finanziaria, ma deve essere qualificata quale settore strategico per lo sviluppo del Paese. Infine, ma non meno importante, è salvaguardare la laicità della scuola. La scuola è laica principalmente perché è sede del sapere, quindi del pluralismo e della libertà. C'è da considerare inoltre che la multiculturalità, che sempre più caratterizza la scuola italiana, affida alla scuola stessa e, quindi, al personale che vi lavora, una vitale funzione di integrazione. La Uil chiede alla politica di riconoscere tale impegno, di non improvvisare ingerenze e di garantire la laicità.

RIFORME ISTITUZIONALI E COSTI DELLA POLITICA

La Uil è convinta che le riforme sulle regole e sul funzionamento delle Istituzioni valgano quanto o più di una Legge di Stabilità, non soltanto dal punto di vista contabile, quanto dal punto di vista della qualità della spesa pubblica e della crescita economica. Una parte preponderante della spesa improduttiva del nostro Paese, nonostante i proclami, è ancora rappresentata dai cosiddetti “costi della politica”, che non sono riconducibili non solo e non tanto agli stipendi degli eletti, quanto all'abnorme numero di strutture e centri di costo spesso inefficienti e inefficaci.

Bisogna rivedere i costi di funzionamento di tutti i livelli istituzionali, a iniziare dalla riduzione del numero dei componenti degli organi elettivi ed esecutivi a tutti i livelli di governo.

L'efficacia e l'efficienza del sistema politico e amministrativo rimangono per la Uil obiettivi da perseguire: ogni livello di governo deve avere materie, competenze e risorse ben definite, senza che ciò comporti la compromissione dei principi di “democrazia” e di “coesione nazionale”.

La Uil auspica il riordino e l'accorpamento delle Province, la costituzione e non la proliferazione delle Città metropolitane, con conseguente riassetto degli enti intermedi di area vasta (ATO, Consorzi, Distretti ecc.).

Necessita, inoltre, una rivisitazione delle materie oggetto di legislazione concorrente sia dello Stato, sia delle Regioni, che devono essere riportate in seno alla competenza esclusiva dello Stato. Citiamo a titolo esemplificativo il commercio con l'estero, le grandi reti di trasporto, produzione e distribuzione di energia.

Nel contempo, occorre superare il sistema del “Bicameralismo perfetto” con l'istituzione del “Senato delle Autonomie” che sia veramente rappresentativo dei territori, con soli 140 rappresentanti delegati, non eletti direttamente dai cittadini, in un giusto mix che veda rappresentanti del sistema delle Regioni e delle Città. Parallelamente, va ridotto il numero dei componenti della Camera passando dagli attuali 630 a 480 Parlamentari. Occorre, poi, superare il nodo delle garanzie dell'opposizione, non con generici rinvii ai regolamenti parlamentari, ma “costituzionalizzandole”.

Va rivisto il meccanismo del finanziamento dei gruppi parlamentari e consiliari regionali, così come bisogna porre fine ai costi degli incarichi e delle consulenze.

È indispensabile mettere mano alla moltitudine di Enti e Società pubbliche, spesso improduttive e fonte di produzione di deficit, razionalizzandone il numero e le funzioni e favorendone il dimensionamento con l'intento di creare economie di scala.

È necessario sia diminuire il numero dei componenti dei consigli di amministrazione delle controllate pubbliche, e abbatterne i compensi, sia chiudere le società che non svolgono funzioni essenziali per l'ente, anche in relazione alla riforma dei servizi pubblici locali e riportando queste funzioni nella gestione diretta delle istituzioni.

LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il sistema di organizzazione di tutte le amministrazioni pubbliche, dunque, deve essere rivisto secondo i canoni dell'efficienza, tagliando i rami secchi e improduttivi e riorganizzando le risorse già impiegate e mal organizzate. Occorrono interventi intelligenti e mirati, altrimenti il rischio è che si taglino i servizi ai cittadini o si colpiscano i dipendenti, più di quanto non sia già stato fatto negli ultimi anni. Tra il 2007 e il 2011, infatti, i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150mila unità e questa riduzione del personale, se dovesse proseguire anche negli anni a venire, rischierebbe di incidere in negativo sulla funzionalità dei servizi pubblici. Il blocco dei contratti, dal 2009, inoltre, si è esteso a tutte le possibili forme di incremento della retribuzione, a qualsiasi titolo dovute, ed esclude qualsiasi recupero futuro. Per questo la Uil richiede di ripristinare il potere contrattuale, rinnovando i contratti e cancellando la legge Brunetta.

Ecco perché la Uil continua a chiedere che la spending review nella Pubblica Amministrazione parta dall'abbattimento drastico di tutte le consulenze e collaborazioni inutili, dall'accorpamento delle società partecipate, dal netto ridimensionamento delle stazioni appaltanti. Una quota di questi risparmi deve essere utilizzata per la Pubblica Amministrazione.

IL FEDERALISMO AMMINISTRATIVO E FISCALE

Nell'ambito di questa complessiva riforma, è necessario rivedere l'assetto del federalismo amministrativo e fiscale.

La UIL ritiene importante chiarire, una volta per tutte, compiti e responsabilità, in modo tale da assicurare al sistema delle Autonomie il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche, attribuite con l'introduzione erga omnes dei costi e fabbisogni standard, finalizzato ai livelli essenziali delle prestazioni.

Nel contempo, occorre assicurare l'invarianza del prelievo complessivo e coniugare le esigenze di solidarietà e di perequazione verticale dei territori più svantaggiati. Sarebbe necessario che ogni livello di Governo nazionale e locale fosse dotato di un'imposta propria ben individuata.

In particolare per le Addizionali IRPEF, è indispensabile rivedere il principio e la base imponibile trasformandole da imposta a sovrainposta, cioè calcolando l'importo per Regioni e Comuni sull'IRPEF dovuta e non sull'intero imponibile fiscale.

In alternativa, lasciando invariato l'attuale sistema occorre introdurre le detrazioni per la produzione del reddito e aliquote progressive per scaglioni di reddito.

Sulla fiscalità comunale è necessario dotare i Comuni di un'unica imposta (la IUC risponde solo in parte al tema), che possa accorpare l'IMU e la TARES, con il superamento dell'Addizionale Comunale IRPEF.

Per quanto riguarda, invece, la tassazione della prima casa (TASI), occorre prevedere detrazioni, non genericamente legate al nucleo familiare, ma al reddito ISEE o al livello di servizi di cui si usufruisce nella zona dove è ubicato l'immobile.

D'altronde, ormai, le scelte di bilancio delle Regioni, Province e Comuni incidono quasi e più della stessa Legge di Stabilità e rappresentano delle vere e proprie finanziarie locali.

Ecco perché, per la UIL, la contrattazione sui bilanci delle Regioni, Province e Comuni, con riferimento alle scelte finanziarie, è un elemento fondamentale della propria azione a tutela del reddito dei lavoratori e dei pensionati.

Per questo è importante consolidare la contrattazione territoriale e locale, diffondendola su tutto il territorio nazionale, attraverso una nuova sinergia tra il livello confederale e il livello categoriale.

In quest'ottica è importante saper leggere i bilanci di Regioni, Province e Comuni, per conoscere quanti sono e come sono spesi i nostri soldi e, a questo proposito, una formazione sindacale specifica può fare la differenza.

LE POLITICHE PER LE INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI

Nell'ultimo biennio, con l'aggravarsi della crisi e con i tagli sempre più consistenti alla spesa pubblica, il mercato delle opere pubbliche è crollato, con un -52% del numero di attività. La flessione ha colpito tanto le opere di sola esecuzione pubblica quanto il settore del partenariato.

Il Programma decennale delle infrastrutture strategiche avrebbe dovuto costituire la spina dorsale per il Paese e, invece, delle 403 grandi opere programmate, per un costo complessivo di 375 miliardi di euro, ne è stata ultimata una quantità ridotta per un costo solo del 13% di quello previsto.

Bisogna invertire anche quest'ennesima tendenza negativa e, a fronte delle forti ristrettezze di risorse pubbliche, operare una selezione degli interventi prioritari. Inoltre, la nuova programmazione dei Fondi europei e il rifinanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione possono costituire occasioni per riuscire a costruire un quadro più organico e meno frammentato per la gestione delle risorse, in modo da migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa e pervenire alla definizione di nuove politiche per il territorio.

In questo specifico quadro, anche la green economy, che non è un lusso per Paesi ricchi, ma rappresenta una via d'uscita possibile dalla crisi, costituisce un elemento concreto per conciliare le esigenze di tutela ambientale con quelle della crescita. Su questo fronte, infine, è necessario dare una risposta anche alle forti contrapposizioni che rischiano di bloccare tutto il sistema. La risposta a questo problema potrebbe giungere dall'adozione di un modello di consultazione pubblica sul tipo del *débat public* francese che, in quella realtà, ha consentito di ridurre dell'80% la conflittualità riguardo alla realizzazione di progetti che presentino un impatto ambientale. Infine, anche l'Agenda digitale, come infrastruttura immateriale, assume un ruolo centrale per un miglioramento della produttività delle imprese, dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, ma anche ai fini dell'avvio delle

attività oltreché, ovviamente, in termini di ulteriori opportunità di partecipazione ai benefici della società della conoscenza.

AMBIENTE E POLITICHE ENERGETICHE

L'opposizione tra sviluppo economico e tutela ambientale è ormai anacronistica e non risponde alle vere prospettive di crescita del Paese. I sempre più visibili guasti all'ambiente causati da uno sviluppo in-sostenibile, così come i danni alla salute dei lavoratori provocati da materiali e processi produttivi nocivi, dimostrano come la ricerca e l'applicazione di nuovi modelli di produzione debbano essere posti al centro delle nostre strategie: ambientale, economica, sociale e occupazionale.

Nel nostro Paese la tutela del territorio deve essere vista come una risorsa, come un capitale naturale che va tutelato e valorizzato anche per il suo contenuto economico, produttivo e di lavoro, cui destinare risorse e competenze attraverso investimenti e processi che devono avere orizzonti temporali, non tanto nel breve, quanto nel medio e lungo periodo.

Nonostante i ripetuti segnali di allarme, diminuisce ogni anno l'attenzione verso la manutenzione e il presidio del territorio insieme alla spesa pubblica per la prevenzione, unica soluzione possibile per evitare e ridurre i danni inferti all'ambiente. Oltretutto i costi che lo Stato supporta per alluvioni e frane (in Italia i fenomeni franosi minacciano più di un milione di persone, mentre il 7% del territorio è considerato ad alto rischio) e, in generale, per il dissesto del territorio sono formidabili, stimati in più di 2 miliardi di euro nel corso degli ultimi tre anni. Occorre convincere la politica che la messa in sicurezza del suolo è la prima, vera "grande opera" di cui l'Italia ha bisogno, così come la valorizzazione delle risorse ambientali, in primo luogo del patrimonio forestale e delle risorse idriche, rappresentano un'occasione di crescita per il Paese.

Strettamente collegato al tema delle politiche ambientali e del territorio è quello delle politiche energetiche.

Il costo dell'energia in Italia è mediamente superiore a quello sostenuto dagli altri principali Paesi europei. Pur con alcune basi positive (efficienza energetica superiore alla media europea e mercato elettrico a livello dei mercati più maturi), c'è la necessità di migliorare ulteriormente, rendendo il sistema ancora più efficiente e sostenibile. È fondamentale proseguire sulla strada dell'efficienza energetica attraverso interventi e agevolazioni che abbiano un riscontro economico positivo, ma soprattutto puntare sempre più sulla diversificazione con un mix equilibrato delle fonti energetiche, attraverso il miglioramento tecnologico e una differenziazione geografica delle provenienze.

Le linee portanti per ottenere forti benefici sul piano dei costi e dell'indipendenza energetica sono individuabili nello sviluppo delle rinnovabili, nella diversificazione delle provenienze del gas, attraverso altri rigassificatori e attivazione di nuovi condotti, negli stoccaggi e nell'ammodernamento delle reti per evitare strozzature e in direzione delle smart grid.

MEZZOGIORNO

Efficienza, trasparenza, responsabilità, credibilità: in sintesi “autorevolezza delle Istituzioni”: è questa la sfida che la UIL lancia per puntare allo sviluppo del Mezzogiorno. Un tema, questo, che deve tornare a essere una priorità nell'agenda politica nazionale.

Al primo posto vi è il funzionamento della Pubblica Amministrazione, non solo nelle sue implicazioni economiche, ma anche socio culturali, come una vera e propria politica di sviluppo.

Servono, pertanto, politiche mirate a rafforzare e potenziare le capacità delle lavoratrici e dei lavoratori della Pubblica Amministrazione, anche attraverso adeguati percorsi formativi mirati all'acquisizione di nuove competenze, soprattutto nella programmazione e gestione dei Fondi Comunitari.

Occorre, poi, intervenire con riforme amministrative a “costo zero”: la prima è una grande opera di sburocra-tizzazione e semplificazione degli adempimenti della Pubblica Amministrazione; la seconda è una giustizia civile efficiente ed efficace.

Certo, bisogna creare le pre-condizioni di sviluppo, ma poi occorre indirizzare e concentrare le risorse verso il sistema del “lavoro e impresa”, perché “tutto regge se il sistema produttivo tiene”.

Contestualmente, va promossa una chiara politica industriale per le imprese del Mezzogiorno, nell'ambito della quale va colta l'opportunità per un riordino delle attuali 40 forme di incentivi alle imprese, capace di rafforzare efficacia e trasparenza nel sostegno agli investimenti, con l'istituzione di un fondo unico per gli incentivi agli investimenti e alla ricerca industriale. Perché la vera emergenza del Mezzogiorno è il lavoro e il lavoro non si “crea per magia”, ma attraverso politiche d'investimenti pubblici e privati.

In linea con quanto previsto dalla riforma del modello contrattuale, la UIL è disposta a discutere insieme a Governo, Regioni, Enti Locali e parti datoriali un piano straordinario per l'occupazione nel Sud, capace, attraverso la contrattazione e la condivisione, di assicurare buona flessibilità all'interno di programmi articolati a livello aziendale o territoriale.

In sintesi, nel Sud si possono e si devono sperimentare nuovi modelli in grado di rilanciare sviluppo e occupazione.

FONDI STRUTTURALI EUROPEI E FONDO SVILUPPO E COESIONE

La grande occasione per il rilancio del Mezzogiorno passa anche e soprattutto per un uso efficiente ed efficace dei Fondi strutturali europei e del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Queste, infatti, rappresentano al momento le “uniche e preziose” risorse certe e manovrabili all'interno dei bilanci pubblici da destinare allo sviluppo e alla crescita.

Ecco perché la UIL ritiene che, durante la Presidenza italiana nel prossimo semestre europeo, al primo punto all'ordine del giorno ci debba essere, non una generica richiesta di flessibilità del rapporto deficit/PIL, ma una riformulazione del Patto di Stabilità Europeo, che scorpori dal calcolo del deficit strutturale le spese di cofinan-

ziamento nazionale dei Fondi Comunitari e la spesa del Fondo Sviluppo e Coesione (quest'ultimo finalizzato a finanziare le opere infrastrutturali).

Per essere credibili in Europa dobbiamo affrontare una volta per tutte la cronica "malattia" dello scarso utilizzo dei fondi comunitari: del resto l'Italia è uno dei tre paesi europei "contribuenti netti" e, quindi, può beneficiarne a pieno titolo.

Quanto alla programmazione 2014-2020, la UIL ritiene che, per non perdere l'ennesima occasione, occorra dare un'anima politica e sociale alle politiche di coesione.

Bisogna, poi, stabilire una nuova funzione del partenariato economico e sociale, basata sulla partecipazione dove non prevalgano logiche settoriali o interessi di parte, bensì logiche di interesse generale.

TUTELE E MERCATO DEL LAVORO

La disoccupazione e il lavoro che manca, vere piaghe sociali di questo scorcio di secolo, sono l'inevitabile conseguenza dei negativi processi economici e della mancanza di politiche per lo sviluppo. I dati si commentano da soli. Nel corso del 2013 sono state presentate oltre 2,1 milioni di domande di disoccupazione, incluse Aspi e Mini Aspi, con un aumento del 33,8% rispetto al 2012.

Soffrono il disagio occupazionale oltre 3 milioni di disoccupati (tra cui 635 mila giovani tra i 15 e i 24 anni), a cui si aggiungono oltre 10 milioni di inattivi, di cui 4,4 milioni di giovani. E se il disoccupato che ha raggiunto il requisito contributivo previsto dalla normativa vigente sull'Aspi ha una seppur minima forma di indennità, l'inoccupato è escluso da qualunque forma di ammortizzatore sociale.

Lo strumento della cassa in deroga, pur con tutte le sue problematicità, si è rivelato efficace per molte aziende piccole e piccolissime che rischiavano di chiudere, con l'inevitabile perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Così, nel 2013, sono state salvaguardate oltre 130 mila unità di lavoro: ora, occorre un adeguato finanziamento di questo istituto. Complessivamente, poi, la cassa integrazione ha tutelato 500 mila posti di lavoro e i lavoratori interessati sono annualmente circa 1,6 milioni. Il sistema degli ammortizzatori sociali, dunque, ha funzionato, va consolidato e va migliorato negli aspetti rivelatisi inefficaci.

Si deve superare la logica che l'occupazione si crei solo attraverso la continua rivisitazione degli istituti di entrata nel mercato del lavoro.

Va, soprattutto, costruito un equilibrio tra principi generali (anche definiti per via legislativa) e, stante la profonda articolazione (settoriale, dimensionale, territoriale) del nostro sistema economico e produttivo una forte declinazione contrattuale con l'obiettivo sia di una migliore regolazione della flessibilità, che per la gestione delle crisi e per favorire (o rilanciare) nuove imprese, in coerenza anche con l'accordo sul modello contrattuale del 2011. Così come rimane il tema di come compensare la "temporaneità" dei rapporti di lavoro, con una retribuzione più alta per il lavoratore restando ferma e attuale la necessità di arginare il fittizio lavoro autonomo, valorizzare la buona flessibilità e i processi occupazionali volti alla stabilizzazione, attraverso la contrattazione, anche de-

centrata. Nessun intervento assistenziale verso quei lavoratori potrà essere efficace se non è preceduto da un percorso che, rapidamente, separi il “vero” lavoro autonomo da quello fittizio.

Deve proseguire, nel contempo, la lotta all'anomala e patologica quota di lavoro irregolare anche con strumenti straordinari come la costituzione di un'Agenzia Unica Nazionale per il contrasto al lavoro irregolare e sommerso. Uno degli obiettivi dei prossimi quattro anni di lavoro della nostra Organizzazione dovrà essere la realizzazione di un forte coinvolgimento europeo nella lotta alla disoccupazione prodotta dalla crisi e all'inoccupabilità derivante dallo sgretolarsi dei vecchi paradigmi scolastici e di relazione scuola/lavoro; lo stesso sistema di vincoli economici che ogni Stato membro è chiamato a rispettare, dovrà trovare un contraltare virtuoso in nuove politiche della formazione finalizzate all'occupabilità. La formazione continua, l'apprendimento sul posto di lavoro è sempre più elemento chiave per la competitività delle imprese e per la crescita delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il necessario coordinamento tra le misure di sostegno al reddito e la formazione continua ha trovato risposta in sperimentazioni e in alcune esperienze di cooperazione e cofinanziamento tra Fondi Interprofessionali e Regioni realizzando, seppur in forma ancora embrionale, una vera e propria offerta integrata migliorando l'efficienza e l'efficacia dell'utilizzo delle rispettive risorse finanziarie impegnate nel programma. Va invece sottolineata la positiva esperienza che ha visto alcuni Fondi Interprofessionali supplire alle debolezze del sistema dei servizi per l'impiego, con l'erogazione di risorse per bandi o avvisi destinati a qualificare lavoratori in “ammortizzatore sociale” (mobilità, cassa integrazione).

Occorre, tuttavia, essere consapevoli di quanto sia illusorio pensare che l'occupazione possa ripartire da un ulteriore e radicale cambiamento della normativa sul lavoro. È importante una riflessione su ciò che può servire per una più utile regolazione del mercato del lavoro, ma per invertire l'attuale tendenza occupazionale negativa bisogna realizzare politiche fiscali, contrattuali e di investimento capaci di riattivare quel circolo virtuoso il cui impulso iniziale può derivare solo dall'incremento della domanda interna.

STATO SOCIALE E SANITÀ

Il valore e la validità dello stato sociale non risiedono solo nella capacità di tutelare le fasce più deboli della popolazione, ma nella creazione di un modello di società che punti a offrire pari opportunità a tutti. Oggi, proprio a fronte dei dati economici negativi, andrebbe potenziato, a carico della fiscalità generale, il grado di assistenza e di aiuto a chi ne ha realmente bisogno e il sistema di welfare andrebbe reso più facilmente fruibile per chi versa in stato di bisogno. Le politiche sociali e per la salute, per la disabilità e la non autosufficienza devono diventare, allo stesso tempo, una questione culturale e un obiettivo di efficiente regolamentazione dei singoli ambiti di intervento.

Occorre ribaltare l'anatema insopportabilmente diffuso della salute intesa come costo e come voce di spesa subordinata a mere operazioni ragionieristiche. Investire in salute, invece, è un valore sociale e produttivo, volano di sviluppo per un Paese che vuole crescere, progredire ed essere giusto e competitivo. Sono molteplici

le criticità che investono il SSN, che ancora oggi, risulta un insieme di differenti sistemi sanitari regionali. Ecco perché è necessario calibrare meglio le priorità in seno al patto per la salute, in corso tra Stato e Regioni. Si dovrà, pertanto, riorganizzare complessivamente l'insieme delle componenti della salute, intercettando i cambiamenti, rivedendo profondamente la governance, scandendo l'aspetto sociale e ricorrendo a un ineludibile soccorso aggiuntivo di risorse e strumenti, a partire dall'assistenza sanitaria integrativa per non smarrire il valore dell'universalità delle cure.

PENSIONATI E POLITICHE PREVIDENZIALI

I confini della povertà e del disagio si sono notevolmente estesi. I pensionati, tra gli altri, rischiano di pagare un prezzo sempre più alto a causa di scelte di rigore poco lungimiranti e inique. Si pone, perciò, un problema di adeguatezza delle pensioni future che, già a partire da oggi, andrebbero rivalutate, così come va rafforzata l'assistenza agli anziani.

La Legge Monti-Fornero sulle pensioni è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano con un prelievo di circa 80 miliardi di euro per il periodo 2013-2020.

Oggi esiste un problema di equità e di adeguatezza del sistema che deve essere affrontato riprendendo l'indicizzazione piena delle pensioni, rivalutando le pensioni in essere attraverso la valorizzazione della contribuzione versata e abbassando le tasse sui trattamenti pensionistici.

L'adeguatezza del sistema deve essere garantita anche per quanto riguarda le pensioni future migliorando il funzionamento dell'attuale sistema contributivo. Per quel che riguarda l'età pensionabile chiediamo di reintrodurre meccanismi di flessibilità in uscita tra i 62 e i 70 anni.

Occorre rivedere l'attuale normativa sui lavori usuranti e favorire strumenti di uscita graduale dal mondo del lavoro attraverso il part time incentivato negli anni antecedenti il pensionamento.

Bisogna varare la riforma della governance dell'INPS e dell'INAIL attuando un vero sistema duale con poteri dei CIV rafforzati ed esigibili e che prevedano in capo al Consiglio l'approvazione in via esclusiva del bilancio dell'Ente.

Il modello di previdenza complementare italiano è uno dei frutti migliori delle relazioni industriali degli ultimi venti anni. Bisogna rilanciare le adesioni attraverso nuove possibilità contrattuali/regolamentari e razionalizzare l'offerta di Fondi pensione, favorendo le aggregazioni in settori affini. La previdenza complementare serve a costruire la pensione integrativa ma può contribuire a sostenere lo sviluppo produttivo del Paese e ad allargare gli spazi di democrazia economica.

DISAGIO ABITATIVO

Oltre a produrre perdita di posti di lavoro, la crisi può anche avere come effetto drammatico la perdita o l'impossibilità di accedere a un'abitazione. La privazione di due diritti fondamentali, il lavoro e la casa, comporta un forte colpo alla dignità personale.

Sempre più nel nostro Paese si sta allargando l'area sociale della povertà in particolare quella delle famiglie che vivono in locazione e che, nel precedente ciclo immobiliare espansivo, non erano riuscite ad acquistare l'alloggio a causa delle già precarie condizioni economiche.

È necessaria, pertanto, una generale rivisitazione della L.431/1998 (Riforma delle locazioni), introducendo le modifiche occorrenti per il raggiungimento degli obiettivi alla base della riforma.

Dai dati elaborati a nostra disposizione, anche se si continua a registrare una leggera diminuzione per i valori di locazione, l'incidenza sul reddito delle famiglie prese a campione arriva a punte del 95,5%, con una media nazionale di 600 euro al mese.

L'attuale situazione di crisi economica, in cui versa il nostro Paese, richiede uno sforzo straordinario per innovare le politiche abitative che, necessariamente, vanno coniugate con la riforma dello stato sociale e con il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, rimettendo il "tema dell'abitare" al centro dell'agenda politica ed evitando sporadici provvedimenti o piani emergenziali.

POLITICHE DI GENERE

Un'attenzione particolare, inoltre, merita il capitolo delle pari opportunità e delle politiche di genere, che deve sostanziarsi di scelte coerenti e conseguenti alle rivendicazioni annunciate. Le donne sono un fattore importante e strategico del cambiamento. Aumentare l'occupazione femminile dovrà essere l'obiettivo primario per rispondere alle reali necessità del Paese. Sarà fondamentale predisporre strumenti e strategie che, in una prospettiva di valorizzazione e incremento del lavoro femminile, siano orientati alla creazione di servizi pubblici e privati di sostegno all'occupazione onde favorire un efficace welfare aziendale e territoriale.

IMMIGRAZIONE

Anche il fenomeno dell'immigrazione, al di là dei molti casi in cui si è determinata una soddisfacente integrazione, pone una serie di problemi da affrontare con intelligenza. I lavoratori immigrati oggi in Italia sono 2,4 milioni e rappresentano più del 10% dell'occupazione nazionale. Una presenza così massiccia di stranieri nel mercato del lavoro obbliga a un miglioramento dei servizi offerti a tutela dei nuovi cittadini. Passi avanti sul terreno dell'assistenza agli immigrati potrebbero essere compiuti se si modernizzasse il concetto di cittadinanza introducendo il principio dello jus soli accanto a quello dello jus sanguinis.

LA NUOVA SFIDA DEL TESTO UNICO SULLA RAPPRESENTANZA

La determinazione dei criteri di rappresentanza e di rappresentatività, avvenuta attraverso la definizione del Testo Unico, ha un forte legame con il rilancio della contrattazione.

L'obiettivo che ci si pone è quello di estendere il più possibile il Testo Unico. Riteniamo che i contratti collettivi nazionali di lavoro debbano recepire nella loro totalità le disposizioni del Testo Unico in modo da assicurare che tutte le aziende che applicano il C.C.N.L. siano vincolate anche alle norme previste sulla rappresentanza e sulla rappresentatività.

Come pure punteremo a estendere a tutte le associazioni datoriali la sottoscrizione di accordi che recepiscano il Testo Unico o che determinino misure analoghe, in modo da dare alla regolamentazione la più ampia e omogenea sfera di applicazione. Qualora questo si realizzasse, potremmo essere in grado di coprire l'80% del mondo del lavoro che applica contratti collettivi nazionali stipulati da organizzazioni datoriali con cui avremo sottoscritto il T.U o analoghe intese.

Questo percorso costituisce una risposta adeguata alla richiesta, avanzata da più parti, di una disciplina legislativa di tutta la tematica che consentirebbe di dare generalità totale all'applicazione delle regole fissate dal Testo Unico all'intero mondo del lavoro.

Non si comprenderebbe tra l'altro un intervento legislativo che fosse scollegato dall'attuazione degli articoli della nostra Costituzione, degli articoli 39, 40, 46, che rappresentano un insieme inscindibile e che definiscono il quadro legislativo all'interno del quale possa trovare posto una legge sulla rappresentanza nel nostro Paese. Il Testo Unico sulla rappresentanza innova alla radice regole e meccanismi che hanno sin qui contraddistinto la funzione contrattuale del Sindacato.

Si tratta di una mutazione completa passando in sostanza dal concetto dei sindacati maggiormente rappresentativi a quello della rilevazione e certificazione della reale consistenza di ognuno e della stipula di contratti, ai vari livelli, esclusivamente sulla base della maggioranza della rappresentatività e dell'acquisizione del consenso dei lavoratori.

Ciò ovviamente comporta che se si vuole contare, e la UIL vuole contare, sarà indispensabile accrescere la nostra capacità di proselitismo in termini di iscritti e di consensi, sulla base delle nostre articolate e approfondite proposte.

IL RUOLO DEL SINDACATO CONFEDERALE

L'insieme di questi compiti e di questi obiettivi deve essere realizzato da Sindacati confederali che avvertono e vivono anch'essi il peso e le contraddizioni della crisi e che non sempre riescono a dare risposte alle domande che emergono da un tessuto sociale complesso e frastagliato. Le stesse nostre argomentate e legittime rivendicazioni, che puntano a una redistribuzione economicamente più efficace della ricchezza, cozzano con situazioni ancora così "calcificate" da apparire inattaccabili e imm modificabili. E neanche l'alleanza con il mondo

delle imprese è riuscita nell'intento di scalfire, in modo significativo, i santuari delle rendite di posizione né ha prodotto risultati politicamente apprezzabili. Così come, su un altro versante - a cui si è già accennato all'inizio - non siamo riusciti a dare un'adeguata interpretazione della rivolta di alcuni strati della popolazione che, per la specifica collocazione professionale, non rappresentiamo e le cui metodiche non condividiamo e che, tuttavia, attendono da noi un segno della nostra capacità propositiva.

In questa fase congressuale, la Uil ha il dovere di riflettere su tutto ciò e di costruire strategie di politica economica capaci di "imporsi" sulla base di un consenso maggioritario da conquistare con un'impostazione che coinvolga e convinca la gran parte dei nostri concittadini. D'altronde, abbiamo già dimostrato di possedere queste attitudini. Le battaglie per la riduzione sia delle tasse sul lavoro sia dei costi della politica sono state lanciate e avviate proprio dalla nostra Organizzazione e sono diventate, ormai, un diffuso patrimonio collettivo. Questa è l'unica strada da percorrere per un Sindacato che non appartiene all'establishment, che non fa ricorso alla forza e che, perciò, oggi si deve interrogare sulle modalità più efficaci per l'esercizio delle proprie funzioni e del proprio ruolo.

Se fosse possibile coniare una formula, si potrebbe dire che, in una società frammentata come quella in cui viviamo, serve un Sindacato che sia capace di essere, al tempo stesso, confederale, associazione mutualistica e istituzione nel mercato del lavoro: in una sola parola, un Sindacato a rete.

IL SINDACATO A RETE

In questa nuova dimensione dell'azione sindacale, tutti i dirigenti e militanti devono essere messi nella condizione di interagire tra loro, a ogni livello, così da potere offrire agli iscritti e ai lavoratori le informazioni e l'assistenza necessarie e rispondere alle loro aspettative ed esigenze di tutela. Un sistema rapido ed efficace di interconnessione, capace di mettere in sinergia, anche con l'ausilio della moderna strumentazione, i tanti punti di eccellenza dell'Organizzazione al servizio di tutta la Uil: è questa la logica che deve sovrintendere alla costruzione del Sindacato a rete.

Tutto ciò presuppone anche la capacità di adattarsi all'attuazione di politiche quotidiane non strategicamente, ma tatticamente diverse. Gli stessi operatori e dirigenti di categoria e di territorio, ad esempio, si trovano a fare i conti, nella stessa zona, con situazioni in cui è necessario sottoscrivere accordi per la cassa integrazione e, poco più in là, per un integrativo aziendale.

Occorre accettare lucidamente questa condizione di diversità e saperla gestire con intelligenza. Da ciò, però discende un principio più generale e una coerente consapevolezza che devono guidare la nostra azione: l'uguaglianza deve essere una tendenza immanente, ma bisogna puntare alla giustizia sociale. Per dirla con uno slogan: non vogliamo diventare tutti (o quasi) ugualmente poveri.

Sono questi concetti che danno forza e sostanza alle nostre tante battaglie, da quelle per la separazione della previdenza dall'assistenza a quelle per la tutela di tutti coloro che hanno versato i contributi e le cui pensioni vanno perciò garantite, sino ad arrivare all'impegno per il valore del lavoro che va declinato ricompensando

adeguatamente chi produce la ricchezza del Paese. Un Sindacato del futuro deve partire da queste idee, sulle quali, peraltro, misureremo anche la tenuta del percorso unitario con CISL e CGIL.

In un periodo così complesso e difficile che rende più ardua la costruzione di un progetto efficace di azione sindacale, noi non dobbiamo preoccuparci dei nostri avversari né di coloro che, per limitare la propria responsabilità, evocano un'improbabile chiamata in correità del Sindacato. Dobbiamo, invece, impegnarci a delineare una nostra politica e a convincere i nostri iscritti, i lavoratori e i pensionati che nelle nostre proposte risiede una parte consistente delle soluzioni ai loro problemi e, conseguentemente, a quelli del Paese.

COESIONE E CREDIBILITÀ PER LA UIL DEL FUTURO

Questa è la nostra sfida. Questo deve essere l'approccio con cui affrontiamo la fase congressuale, a partire dal dibattito che saremo in grado di suscitare a ogni livello territoriale e di categoria.

La compiuta elaborazione che, di seguito, proponiamo e che riguarda l'insieme delle questioni del lavoro, dell'economia e del sociale ha l'obiettivo di offrire una base di discussione non solo al nostro interno, ma anche all'esterno. Ecco perché, se vogliamo essere punto di riferimento per i nostri iscritti, per i simpatizzanti, ma anche per tutti i lavoratori e i pensionati, è necessario che la nostra Organizzazione sappia costruire, comunicare e far comprendere una strategia coerente ed efficace fondata sui valori della coesione e della credibilità. A questo scopo, dobbiamo portare a compimento la riforma organizzativa avviata con la Conferenza di Bellaria e dobbiamo riscrivere un "patto di governance" tra categorie e strutture territoriali che sia funzionale all'attuazione del Sindacato a rete, il nuovo modello su cui va fondato il futuro della nostra Organizzazione.



**FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO**

Sede Nazionale
Via Alessandria, 171
00198 Roma
Tel: 06. 8547393
Fax: 06. 8547423
Email: fenealuil@fenealuil.it
www.fenealuil.it

Progetto grafico e stampa
Eureka3
Via Val D'Aosta, 18 - 00141 Roma
Tel: 06. 97998700
info@eureka3.it
www.eureka3.it

Finito di stampare: Settembre 2014



**FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO**

Sede Nazionale

Via Alessandria, 171

00198 Roma

Tel: 06. 8547393

Fax: 06. 8547423

Email: fenealuil@fenealuil.it

www.fenealuil.it

